Il congresso del Pri a Firenze

Il segretario del Pri Giovanni Spadolini svolge la relazione di apertura

«È la crisi di un'alleanza, attenti a non cadere in una nuova Weimar». Verso il Pci nessuna pregiudiziale «che non sia programmatica»

Spadolini come Mosè detta un altro decalogo

«Questa non è solo una crisi di governo, ma di alleanza», frutto di «una contrapposizione tra Dc e Psi che è arrivata fino a lambire le massime istituzioni». Fanfani si accomodi pure, il Pri si chiama fuori. E dice di «non conoscere pregiudiziali che non siano programmatiche» verso il Pci. Con un nuovo «decalogo» per future maggioranze (quali?), Spadolini ha aperto il 36° congresso.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

FIRENZE «Non è solo una crisi di governo», avverte subito Spadolini. Al segretario del Pri il ruolo classico di «mediatore» tra Dc e Psi comincia a stare stretto. Non è servito – ricorda nella sua relazione al congresso – nel luglio scorso, poi a novembre, e ancora nelle ultime settimane. Per la semplice ragione che è l'alleanza, il pentapartito, «ad essere in crisi». E allora, se il rischio è che venga travolto lo stesso regime democratico – spinto lungo il crinale di una «Repubblica di Weimar» oppure di una «Algeria italiana» –, la mediazione deve essere ancora più grande, direttamente nel sistema politico. E a questo compito Spadolini e il Pri si candidano. C'è già, pronto per l'uso, un decalogo «per dare un governo all'Italia». Spadolini recita le dieci regole con solennità: «Amo molto le Tavole, come Mosè». Ma Pannella prontamente lo interrompe: «No, è Mosé che ama le Tavole di Spadolini».

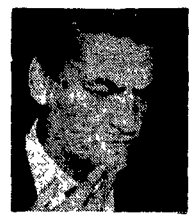
È la sola interruzione a cui il leader dell'Edera non avverte il bisogno di replicare. Gli interessa di più incassare il risultato di mettere in imbarazzo Dc e Psi. Sono loro, con tutta evidenza, i «peccatori». E agitando quelle «leggi» Spadolini si prepara ad affrontare la campagna elettorale anticipata che anch'egli ormai dà per scontata. «Da mesi – dice – non si governava più. Si faceva finta di governare, mentre la contrapposizione fra Dc e Psi arrivava alle soglie della paralisi, fino a lambire le massime istituzioni, a cominciare dal capo dello Stato». Ora che Fanfani faccia pure. Il Pri si chiama fuori. Nell'immediato per non dare l «impressione di parteggiare nella contesa Dc-Psi». Ma tanta «equidistanza» serve per precostituire un «equilibrio politico» da proiettare nell'immediato futuro. Equilibrio fra laici e cattolici, ma non solo.

Spadolini presenta il Pri come «partito della sinistra democratica». Ricorda che il partito dell'Edera «per primo ha aperto, e mai chiuso, il dialogo per l'occidentalizzazione dell'intera sinistra italiana». È del Pci che si parla, per apprezzarne i «passi avanti compiuti» dopo l'ultimo congresso e anche per ricordare quella preclusione dettata da una «democrazia imperfetta». È un nò alla discriminazione? Spadolini non ha la forza di essere tanto esplicito, nonostante debba riconoscere che questo nodo, bloccando la nostra democrazia, «penalizza» anche le forze laiche. Dice solo che nella «occidentalizzazione» del Pci è «la condizione per avviare forme di ricambio della classe politica e di governo».

Eppure Spadolini pare soffrire la smania di egemonia di De Mita. Dichiara a tutte lettere che il Pri «non è alleato forzato e obbligato della Dc». Terza forza, allora? Il leader del Pri liquida seccamente il «polipartito» proposto da Pannella. Si sofferma sulle «novità» del rapporto con i socialisti, auspica migliori relazioni con liberali e radicali. Anche con i socialdemocratici, «una volta vicinissimi a noi», ai quali comunque riserva una stoccata sull'ipotesi dell'«alternativa riformista» che «spacca» mentre «c'è da ricomporre». E di nuovo sul Pci: «Non conosciamo pregiudiziali che non siano programmatiche. assoluta fedeltà atlantica, riconoscimento di un tendenziale patto sociale, corretta gestione delle istituzioni».

Aveva promesso di non distribuire pagelle, Spadolini. Anzi, aveva sollecitato un «applauso unico e anticipato» a tutte le delegazioni dei partiti. Ma uniformare tutto gli serve anche per dare maggiore risalto allo «sforzo eroico del Pri». A cominciare dal «sacrificio» di quei quaranta giorni del secondo governo Spadolini nel 1982 che viene equiparato – «nella storia» – a tutti i quattro anni di Craxi. Questo per il passato. Per il futuro, c'è il decalogo. 1) In una alleanza non possono esistere «né preclusioni, né predestinazioni» ma «parità di diritti e di doveri» con tutti i partner «ugualmente necessari all'equilibrio politico». 2) La guida del governo «non deve essere esercitata come strumento di prevaricazione e sopraffazione». 3) Non spetta ai partiti, ma al capo dello Stato scegliere chi deve guidare un governo. 4) I patti debbono essere «ben chiari e ben visibili» in modo che l'opinione pubblica possa «giudicare la responsabilità delle inadempienze». 5) Una volta assunte, le decisioni, soprattutto se impopolari, «debbono impegnare tutta la maggioranza». 6) Le dissociazioni in Parlamento «equivalgono a scioglimento automatico dei patti». 7) I partiti di governo «non possono farsi promotori di iniziative di contestazione extraparlamentare o di piazza». 8) Gli agguati dei franchi tiratori non debbono essere considerati «espressione di sfiducia». 9) Le nomine ai vertici degli enti pubblici «non possono essere oggetto di patteggiamenti e di spartizioni» («anche alla Rai-tv?», grida dal suo posto Pannella; «Anche e soprattutto», replica stizzito Spadolini). Decima e ultima regola: i partiti «debbono ritirarsi» da tutti quegli enti dove la loro presenza «non è necessaria».

Martinazzoli ai deputati dc «Ribelliamoci all'eutanasia»

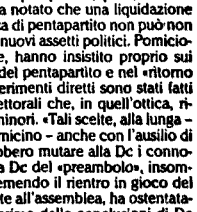


Clima quasi da ultimo giorno di scuola. E quella dell'altra sera, infatti, potrebbe esser stata davvero l'ultima riunione del gruppone dei deputati dc. Si è conclusa ben oltre le 23, un centinaio di presenti. Che la Dc immagini da tempo le elezioni anticipate come unico sbocco di questa crisi, lo si sapeva. Mino Martinazzoli (nella foto) ieri l'ha confermato: «Le nostre diplomazie non possono, a questo punto, cambiare le cose. Le ragioni di questa alleanza, e ciò non sembri paradossale – ha spiegato ai deputati che l'ascoltavano – si possono ancora recuperare se la Dc trova una riautenticazione di consenso elettorale». Una domanda, naturalmente, è venuta alla mente di tutti: e se questa «riautenticazione elettorale» la Dc non la trova? Ma a Martinazzoli è andata bene: perché l'imbarazzante domanda, l'altra sera, nessuno gliela ha rivolta. E in ogni caso la Dc, secondo il capo dei suoi deputati, altre strade da imboccare non ne avrebbe: «Ed è singolare – ha argomentato Martinazzoli – che si parli di una nostra volontà di egemonia solo perché ci rifiutiamo alla pretesa di un'eutanasia, nemmeno troppo dolce».

Ma Forlani si alza e se ne va

Tutti d'accordo con Martinazzoli (e poi con De Mita, che ha concluso) nell'assemblea dei deputati dc? Diciamo quasi tutti. L'altra sera gli interventi sono stati una ventina (tra gli altri Galloni, Malfatti, Cirino Pomicino, Mario Segni, Emilio Colombo) e nonostante il clima sostanzialmente tranquillo qualche dissonanza s'è, naturalmente, registrata. Più sulla prospettiva, però, che sul futuro immediato. Galloni ha notato che una liquidazione tanto traumatica dell'alleanza di pentapartito non può non imporre alla Dc la ricerca di nuovi assetti politici. Pomicino, Segni e Malfatti, invece, hanno insistito proprio sui rischi impliciti nella rottura del pentapartito e nel «ritorno ad una logica bipolare». Riferimenti diretti sono stati fatti all'eventualità di riforme elettorali che, in quell'ottica, risultino punitive per i partiti minori. «Tali scelte, alla lunga – ha avvertito Paolo Cirino Pomicino – anche con l'ausilio di modifiche istituzionali, farebbero mutare alla Dc i connotati di partito popolare». È la Dc del «preambolo», insomma, che si rimette all'erta temendo il rientro in gioco del Pci. Arnaldo Forlani, presente all'assemblea, ha ostentatamente abbandonato l'aula prima delle conclusioni di De Mita.

Andreotti risponde a «Kaiser Eugenio»



Tra gli assenti illustri alla riunione dei deputati dc dell'altra sera, anche Giulio Andreotti (nella foto). Dov'era l'ex «piccione unico» vittima di un tiro al bersaglio? Il ministro ha sempre molto da fare. L'altra sera, tra le mille altre cose, aveva da preparare anche una risposta ad Eugenio Scalfari che di lui aveva scritto: «Andreotti non ha partito. Somiglia piuttosto ad un barone feudale, e anche lui esercita diritti di pedaggio e di vassallaggio». La replica, il ministro l'ha affidata al suo «Block notes» settimanale (l'Europeo). «In verità – ha scritto Andreotti – io affido per l'undicesima volta la mia investitura politica agli elettori e non credo di aver mai sofferto tentazioni feudali. Forse a Scalfari farebbe tanto piacere liberarsi di me perché non riconosco il suo più o meno occulto ruolo imperiale. Tra il Kaiser Eugenio e il suffragio universale non avrò mai esitazioni nella scelta».

E ai candidati dc un inno di Flavia Fortunato

A proposito di elezioni imminenti, riforme istituzionali e suffragio universale, nella Dc è ormai apertissima la discussione sulle liste elettorali. Tourbillon di voci e di possibili candidature, ma un andreottiano solitamente ben informato sussurra che in realtà si è ancora a zero e che la ricerca di personalità prestigiose non ha sortito, per ora, particolari risultati. Comunque sia, molti (diciamo cinque o sei) dei ministri «tecnici» del governo Fanfani dovrebbero entrare in lista. Franco Piga, in particolare, potrebbe essere candidato nel collegio senatoriale di Milano che fu di Giovanni Marcora. Altre presenze in lista date per quasi sicure sono quelle di Roberto Formigoni, leader di Cl, di Leopoldo Elia, dell'ex direttore del «Tempo» Gianni Letta, della marchesa fiorentina Bona Frescobaldi e dell'imprenditore Calisto Tanzi. Ancora in forse, invece, la candidatura del fisico Antonino Zichichi. Di questo e di altro, comunque, la Dc discuterà in una tornata di riunioni fissate. Una, in particolare, vedrà di fronte De Mita e tutti i segretari regionali. Per finire, una curiosità. Il nuovo inno della Dc è praticamente pronto. A cantarlo dovrebbe essere Flavia Fortunato (nella foto). De Mita non ha ancora deciso, ma i suoi collaboratori insistono per un sì.

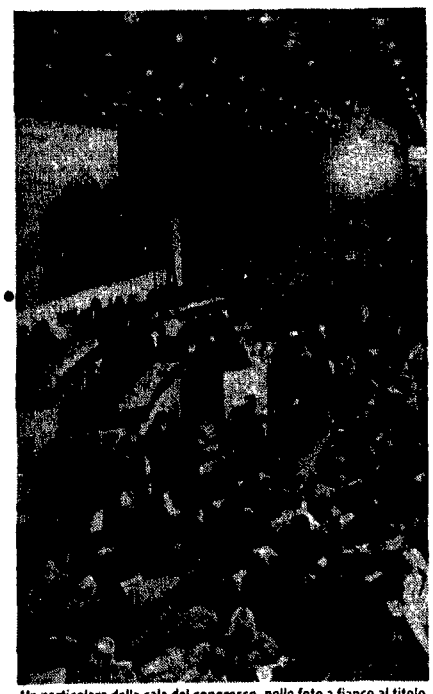
FEDERICO GEREMICCA

Iotti scrive all'assise
Forlani stringe la mano al leader Psi De Mita lo ignora

FIRENZE. Tutti in piedi per l'inno di Mameli. Si comincia tardi. Le 10.40. E che confusione! Sono 2.127 i delegati del 36° congresso del Pri a Firenze. La foglia d'edera è d'obbligo sul grande pannello che domina l'anfiteatro. Fa trasparire il profilo di una città e sovrasta la scritta: «L'Italia di domani si decide oggi con la forza della ragione». Natta è puntuale. De Mita, questa volta, non si è fatto attendere. Lo sa che è arrivato prima di Craxi? «Vuol dire che si dovrà abituare», risponde malizioso. E ricorda a Spadolini: «Quando fui eletto segretario della Dc la Camera funzionava». Craxi continua a tardare. Arrivano Formica, Spini, Lagorio, Vassalli. Natta, Reichlin e Macaluso si distribuiscono fra la quarta e la quinta fila. De Mita, Forlani, Mancino, Martinazzoli in decima. Craxi tarda ancora. 'E allora via, si va ad incominciare. Spadolini si fa accompagnare dall'inno nazionale alla striminzita presidenza: 22 posti più la tribuna. Oddo Biasini legge una lettera della Iotti che esprime «il rammarico più sincero per la coincidenza tra la data del congresso e la presentazione del nuovo governo alla Camera». Si farà di tutto, assicura la Iotti, per venire incontro «nei limiti del possibile all'esigenza della presenza dei deputati repubblicani a Montecitorio». Finalmente ecco Craxi con Martelli, Amato e De Michelis. Finiscono in ottava fila, proprio sotto la delegazione dc. Ma è come se gli uni non esistessero per gli altri. Una stretta di mano solo fra Craxi e Forlani. Spadolini ora può davvero cominciare.

Tutti i leader in sala, poi subito a Roma

Soddisfatto Craxi, fredda la Dc Natta: «Troppa cautela»



Un particolare della sala del congresso, nelle foto a fianco al titolo da sinistra Natta, Craxi e De Mita

Craxi si mostra moderatamente soddisfatto, Nicolazzi vede una «minore disponibilità» nei riguardi della Dc: anche i commenti alla relazione di Spadolini dividono gli ex alleati. De Mita apprezza «la preoccupazione verso movimentismo e democrazia plebiscitaria». Secondo Natta si riconosce la «dissoluzione» del pentapartito, ma è l'ora di «por fine alla discriminazione contro il Pci».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Per poche ore una fetta di Montecitorio si è trasferita in questo anfiteatro del Palacongressi fiorentino che ospita il 36° congresso del Pri. C'è un clima di frettolosa provvisorietà fra gli ospiti politici strappati da Roma per una rapidissima trasferta in questa Firenze finalmente primaverile. Il tempo di ascoltare la sintesi di una ponderosa relazione racchiusa in un volume di 175 pagine che Giovanni Spadolini ha provveduto ad inviare ai capidelegazione con una busta scritta a mano personalmente, all'antica, tiene a precisare. Poi i commenti quasi sul piede di partenza. Eccoli.

Alessandro Natta : «Nella relazione di Spadolini chiara è apparsa la consapevolezza che questa non è solo la crisi di un governo ma rappresenta la dissoluzione dell'alleanza di pentapartito. Lo sforzo di riaffermare in questa situazione nuova il ruolo di una forza di minoranza come il Pri è ben comprensibile, e noi auguriamo ad esso successo, anche perché non è affatto vero che il Pci concepisce l'alternativa democratica come un gioco bipolare tendente a schiacciare i partiti minori. Siamo convinti però che la crescita di ruolo e di funzione del Pri non può avvenire all'ombra di una democrazia dimezzata. Troppo stentato è parso il riconoscimento che è giunta l'ora di porre fine a quella discriminazione contro il Pci che rappresenta oggi il maggior ostacolo a mettere in campo le forze e le idee necessarie per difendere le istituzioni democratiche e rinnovare il paese».

Subito dopo la relazione rapido scambio di battute fra Spadolini e Natta. «Hai visto come sono stato rispettoso del Pci?» «Ho visto. Devi fare però ancora un passo politico avanti», ha risposto il segretario comunista. Ad un giornalista che chiedeva se Spadolini poteva essere l'ago della bilancia in questo quadro politico, Natta ha risposto «può essere. L'ago è massiccio, ma noi l'abbiamo proposto anche in questa fase».

Ciriaco De Mita : «Nella relazione c'è una analisi che consente un dialogo serio fra noi e i repubblicani. La parte che condivido di più è l'analisi preoccupata sul logoramento delle istituzioni e il modo come farvi fronte: la preoccupazione nei confronti del movimentismo e della democrazia plebiscitaria».

Botta e risposta del segretario democristiano con i giornalisti sul ritardo con cui Craxi è giunto al congresso. «Il segretario del Psi dovrà farci l'abitudine dovendo usare altri mezzi di trasporto», ha detto De Mita.

Martinazzoli : «La relazione esprime una visione preoccupata della stagione politica che stiamo vivendo, che può essere condivisa». Il capogruppo dc alla Camera fa due appunti: «La contraddittorietà fra l'affermazione che la crisi dell'alleanza è frutto di una lite privata tra Dc e Psi e la proposizione di un decalogo che è esattamente l'indicazione di dieci difficoltà oggettive in cui è venuta a trovarsi l'alleanza stessa. Secondo appunto: c'è un tanto di tensione fra un Pri che si immagina correttamente forza di coagulo e di mediazione; e un Pri pervaso da un'ansia eccessiva di quantità. C'è insomma la rivendicazione del *piccolo* ma anche l'invidia dei *grandi*. È comprensibile. Però spiega perché il partito repubblicano non ha sempre assecondato la sua vocazione mediatrice».

Bettino Craxi : «Come vedete ho applaudito. Quel che mi ha più colpito è la forte accentuazione del rapporto Psi-Pri per ciò che è stato e soprattutto per ciò che potrà essere. Sempre positivo, anche se ci ha fatto qualche rabbuffo».

Claudio Signorile : «Condivido l'avversione al bipolarismo Dc-Pci. Dal congresso repubblicano può venire un messaggio importante: quei partiti che De Mita definisce minori e Natta vorrebbe compagni di strada, non accettano ruoli imposti dalla conservazione e dalla tradizione, ma conseguenti alla capacità di proporre politica e programma. Rispetto alla polemica dc, a volte scorretta ed eccessiva, la riscossa dei laici e dei socialisti è nel far capire al paese che la ragione e la politica sono dalla loro parte».

Mario Capanna : «Spadolini non ha tenuto una relazione, l'ha invasa con se stesso. Un discorso di notevole cultura ma di debole politica. Le bastonature alla Dc e al Psi non vanno lontano se il Pri resta stretto fra di loro e non imbocca una prospettiva di alternativa».

Giovanni Negri : «Spadolini si è occupato molto come sempre del dopodomani».

Franco Nicolazzi : «Spadolini si è ricollocato al centro di questo aspro dibattito politico per riprendere il suo ruolo di mediazione. Mi è sembrato più disponibile verso i laici e i socialisti che non verso la Dc. A questa sua convinzione di non subalternità dovrebbe però corrispondere una scelta più netta, che non ha fatto».

Renato Altissimo : «Posso dire di condividere le cose dette da Spadolini: la preoccupazione per il rinascente bipolarismo e per la gravità di quello che può succedere dopo. Dobbiamo fare assieme uno sforzo di ricucitura».

Gramsci, ciò che è vivo cinquant'anni dopo

Convegni, mostre, giornate di studio, incontri popolari: è fittissimo e vario il calendario delle iniziative promosse nel 50° anniversario della morte di Antonio Gramsci. Ieri a Roma una conferenza stampa con Chiarante, D'Alema, Vacca e Schiavone. Si è parlato anche del grande successo del volume dell'Unità, di cui è in corso la ristampa. Domenica a Cagliari celebrazione con Natta.

EUGENIO MANCA

ROMA. Cinquant'anni dalla morte di Antonio Gramsci. Il pensiero politico, l'elaborazione culturale, la lezione civile del capo dei comunisti italiani: che cosa resta, che cosa vale e pesa, che cosa cambia? Ricco e intenso è il calendario delle iniziative presentato ieri mattina a Roma, a Botteghe Oscure, in una conferenza stampa. Giuseppe Chiarante e Massimo D'Alema, e con loro Giuseppe Vacca, Aldo Schiavone, Vittorio Campione e Corrado Morgia, hanno consegnato ai giornalisti un fitto elenco di appuntamenti – indetti ovunque, in Italia e all'estero, e da una molteplicità di soggetti – che già in sé testimonia dell'interesse che permane intorno al nome di questo protagonista della storia moderna.

Un classico della politica – ha detto Chiarante – per il quale è vivissima l'attenzione sia in Occidente, dove la sinistra ha più di una ragione per riflettere sulla sua esperienza e sulla sua elaborazione, sia nei paesi socialisti, laddove la diversità del pensiero gramsciano rispetto alle categorie politiche codificate è stimolo al confronto e alla riflessione critica. Momenti di studio – ha aggiunto D'Alema – ma anche occasioni di larga iniziativa popolare, tendenti a verificare la validità del pensiero gramsciano non su un terreno astratto ma nella concreta realtà dell'oggi.

Lo stesso ampio successo di alcune iniziative già svolte – la pubblicazione del Contemporaneo di Rinascita dedicato all'attualità di Gramsci nel mondo, e il volume dell'Unità diffuso in 750 mila copie e di cui è in corso la ristampa – non sono altro che la conferma del fatto che si tratta di un interesse non effimero, di una presenza che ha radici profonde, non già di operazioni destinate a rapido deperimento. Un giornalista ha ricordato che Craxi a Rimini ha messo anche Gramsci nella «galleria dei personaggi», accanto ai Rosselli. Operazione legittima – ha chiesto – o incursione non autorizzata? Vacca ha risposto così: Gramsci è parte della storia del socialismo italiano, e in questo senso averlo ricordato è stato giusto e non strumentale. Qualche dubbio sorgerebbe invece di fronte al tentativo di stabilire forzose concessioni, arbitrari parallelismi tra una interpretazione riformistica di Gramsci e il corrente riformismo craxiano..

Nel programma del cinquantesimo spicca il discorso commemorativo che Alessandro Natta terrà a Cagliari domenica 26 aprile. Sempre in Sardegna nei giorni precedenti e in quelli successivi il 24 a Oristano si inaugura una mostra di Treccani in omaggio a Gramsci; il 25 ancora a Oristano un convegno su Gramsci e la Sardegna e ad Ales un omaggio del sindacato alla casa natale, presente Pizzinato; il 27 a Ghilarza, con Gianna Schelotto e Paola Pitagora, l'intitolazione a Gramsci di una scuola elementare. Poi, domenica 3 maggio, ancora a Ghilarza, una giornata gramsciana indetta dalla Fgci, con Fiori e Folena.

A Turi, la cittadina pugliese nel cui carcere Gramsci fu recluso e in cui scrisse gran parte della sua opera, il 27 aprile il prof. Natalino Sapegno svolgerà una commemorazione ufficiale, nel corso di una cerimonia organizzata dalle Università di Bari e Lecce.

Un altro importante appuntamento è il convegno su «La filosofia di Gramsci e il marxismo contemporaneo», promosso dall'Università di Siena dal 27 al 30 aprile, presenti studiosi italiani e stranieri. C'è poi l'iniziativa dei gruppi parlamentari comunisti, a Roma, nell'Auletta di Montecitorio. è indetta per il 13 maggio, e ad essa parteciperà il presidente della Repubblica. Dopo l'introduzione di Nilde Iotti parleranno Norberto Bobbio, Leopoldo Elia e Renato Zanghen. Altro importante appuntamento è il convegno su «Morale e politica in Gramsci», cui seguirà una giornata su «Gramsci e l'Occidente». La data è fine giugno.

Gramsci sarà anche al centro dell'intera festa nazionale dell'Unità di Bologna, mentre mostre, convegni e iniziative si svolgeranno ovunque, indetti dalle federazioni, dalle sedi regionali dell'Istituto Gramsci, dalla Fgci (che terrà il 27 aprile a Cesenatico una sessione straordinaria dei suo Consiglio nazionale). Lungo anche l'elenco delle iniziative all'estero, dall'Inghilterra agli Usa, dall'Australia al Giappone, dall'America Latina alla Cina. Fra le maggiori l'incontro di studi che si tiene il 24 aprile a Mosca sul patrimonio teorico di Gramsci. Partecipano per il Pci Badaloni, Ciliberto, Gerratana e Ottolenghi.

4 grandi diffusioni straordinarie

25 aprile 800.000 copie
26 aprile 700.000 copie
1° maggio 1.000.000 copie
3 maggio 700.000 copie

l'Unità

Il più grande giornale a sinistra